

A LECCO TURISMO MORDI E FUGGI

di **GIORGIO MARCHINI**

Non sappiamo se la caotica affluenza di massa che si riversa su Lecco a ogni fine settimana, e soprattutto la domenica, possa rientrare a buon diritto nella voce turismo. Lo farebbe presupporre la vocazione di un luogo che gode del felice

connubio di lago e montagne, che può contare sulla vicinanza con Milano e che avrebbe moltissime altre potenzialità per attrarre visitatori di ogni tipo. Se comunque di turismo si tratta, osservando il fenomeno, l'impressione è che a generarlo sia la

casualità, anche banalmente quella legata alle condizioni metereologiche, piuttosto che

CONTINUA A PAGINA 6

TURISTI MORDI E FUGGI LECCO DEVE CAMBIARE

di **GIORGIO MARCHINI**
segue da pagina 1

un'azione mirata e programmata. Non che altri siti del Bel Paese godano di situazioni molto diverse. Escludendo le cosiddette "città d'arte", costrette però a controllare i flussi in arrivo per evitare di soccombere a causa delle loro stesse attrattive, sembra che gran parte delle località italiane raggiungibili dalle metropoli si siano trasformate in luoghi di ritrovo per gitanti "mordi e fuggi" in cerca di evasione.

Ovviamente non mancano a Lecco motivi di richiamo. Oltre agli onnipresenti "artisti di strada", con un surplus di fisarmoniche o di strumenti solisti con debordanti basi preregistrate, oltre alle immancabili "bancarelle della creatività" e agli improbabili natanti dalle sembianze nordiche (renne invernali e mostro di Lochness primaverile), hanno indubbia carica propulsiva iniziative di intrattenimento o sportive, con una spiccata tendenza verso le varianti nazionali-popolari. Ma il risultato più vistoso non è la fidelizzazione alla nostra città per chi la sceglie come meta o per chi partecipa alle varie manifestazioni e coglie la specificità dell'offerta lecchese rispetto ad altre. A prevalere è la risposta epidermica di un esodo massiccio di individui in caccia di alternative alla grigia quotidianità dei contesti di provenienza. Lo spazio di un difficile parcheggio, un luogo di ristoro (meglio se a prezzi contenuti), un punto

di sosta per un momentaneo riposo, una breve passeggiata (fatalmente incolonnati) diventano i veri tratti distintivi dell'incursione. A esperienza conclusa, di Lecco resta solo una labile traccia: un Resegone intravisto, un Lago appena assaporato e poco di più. È Lecco, ma potrebbe anche essere uno dei tanti "non luoghi", tutti molto simili tra loro, a cui non basta certo un nome per differenziarsi. Un "non luogo" indistinguibile come l'utenza che lo frequenta e lo consuma con disattenta superficialità. Comunque, se ci si ferma ai numeri, possiamo accontentarci. L'esercito in perenne marcia a scadenza settimanale è così vasto da risultare incontrollabile, ma tale da garantire un continuo ricambio.

Dovremmo però chiederci quanto fa la nostra città per non farsi sommergere da questa tendenza. Un esempio per tutti. Il Lungolago resta uno dei punti di forza di Lecco e potrebbe diventare "un fiore all'occhiello" anche per riconoscibilità. Ha senso lasciarlo per la parte compresa tra la Malpensata e le Caviate in stato di dissesto, per non dire di totale abbandono? Una pavimentazione al limite del percorribile, alberi da involontario



Peso:1-5%,6-33%

e selvaggio “giardino all’inglese”, una vegetazione che sembra voler riprendere il totale sopravvento, frutto dell’incuria di chi dovrebbe controllarne e regolarne la crescita, non scoraggiano i “migranti della domenica”, pronti a occupare in ogni caso panchine e gradinate, inevitabile pedaggio al loro desiderio di fuga. Ma non è così. Se a Lecco vogliamo turisti invece che occasionali incursori, dobbiamo, noi per primi, mutare atteggiamento. Una lungimirante cura del nostro patrimonio. È questa la soluzione.



Peso:1-5%,6-33%